

DOMENICA 10 NOVEMBRE 2024 XXXII T.O. (Mc12,38-44)

Nel vangelo di domenica scorsa, Gesù ha lodato lo scriba che aveva riconosciuto come comandamento più grande quello dell'amore; non tutti gli esponenti del mondo istituzionale giudaico sanno interpretare la Torah nel suo significato più profondo e vero: era stata data come "strada" per la felicità dell'uomo e invece era diventata un insieme di precetti che soffocavano le persone. Ma i farisei, attenti e puntuali osservatori di tutte le norme e fieri della loro osservanza non sono disponibili ad accogliere le parole liberanti di Gesù. Più volte, Marco riferisce che proprio per questo, essi cercavano di coglierlo in fallo, di metterlo in difficoltà, di volerlo eliminare. Nel brano di oggi Gesù, con parole piuttosto forti e provocatorie, mette in guardia i suoi discepoli dal pericolo di assumere atteggiamenti di ostentazione, vanità e ipocrisia spesso presenti proprio nelle persone più vicine al mondo religioso, come gli scribi, i maggiori conoscitori ed interpreti della legge, e i farisei, coloro che si vantavano di esserne i più perfetti esecutori. Mettendo la figura della vedova in contrasto con i "grandi credenti" che ha denunciato poco prima, Gesù la presenta come un modello di religiosità autentica: la fede si vive nella piccolezza e soprattutto nel dono di sé.

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento:

La scena si svolge nel tempio, in un cortile cui poteva accedere chiunque anche i pagani; veniva chiamato "cortile dei gentili (stranieri)" o "il cortile delle Donne". Gesù si rivolge alla folla, ciò che sta per dire è importante e interessa tutto il popolo. Marco infatti ci avverte che quanto sta accadendo non è una lezione di morale cristiana sulla necessità di essere generosi, o di buon esempio, ma un vero insegnamento di Gesù (una "dottrina" dice il testo) perciò qualcosa di nuovo che aiuta a comprendere lui, la sua vicenda ed anche la nostra.

«Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti.

Gli scribi erano i teologi ufficiali di Israele, specializzati nella trascrizione dei testi sacri, con l'incarico di leggere, tradurre e interpretare per il popolo le parole della Bibbia. Era una posizione ambita e stimata. Gesù li prende di petto a motivo della loro vanità, ipocrisia e cupidigia. La loro religiosità è pura esteriosità, compiacimento, desiderio smodato di apparire e le loro prolungate preghiere sono una sorta di teatro per attirare l'attenzione del popolo semplice che li ammira per queste loro esibizioni. Marco descrive alcuni dei loro atteggiamenti per aiutarci ad individuare gli scribi di tutti i tempi, lo scriba che tante volte si nasconde in noi: si comportano in modo da mostrare a tutti la loro importanza e la loro relazione con il Signore, amano che questa importanza venga riconosciuta dalla gente e quindi distinguersi da tutti gli altri; sono inoltre di un "appetito" insaziabile, occupano tutto lo spazio della vita: dalle sinagoghe, alle piazze, ai banchetti; il loro dominio si estende a tutta la vita dell'uomo, per questo sono persone pericolose da cui guardarsi. Sono gli atteggiamenti che assumiamo anche noi, spesso senza averne consapevolezza; le parole di Gesù sono un invito anche oggi guardarci da questi atteggiamenti di superiorità, orgoglio e vanagloria.

Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere.

Mettendo accanto "divorare e pregare" Gesù vuol sottolineare ancora di più l'ipocrisia dei farisei, il contrasto che vede in loro tra l'essere e il mostrarsi. La vedova nella Bibbia è immagine della persona indifesa; senza marito non ha di che vivere, e non ha qualcuno che si prenda cura di lei, la difenda, la protegga. Essa

rappresenta tutti gli indifesi, i deboli, gli esclusi, coloro che non hanno peso nella società, che sono invisibili, inutili. Il grave pericolo è che, anche oggi, coloro che dovrebbero essere dalla parte dei piccoli e dei poveri, anziché aiutarli, li sfruttano. Gesù non riconosce neanche la loro preghiera che è soltanto una recita, una esibizione; serve a mostrare agli altri che sono dalla parte di Dio, ma il loro Dio è un altro: sono l'interesse, il denaro, il potere. E ce ne sono tanti anche oggi, basti pensare all'economia globale che rende sempre più ricchi i pochi ricchi e sempre più poveri i molti poveri

Essi riceveranno una condanna più severa».

Questa è l'unica volta in cui Gesù condanna una categoria di persone; lui che non condanna i peccatori, condanna i rappresentanti dell'istituzione religiosa che abusano del loro potere esercitandolo per i propri interessi. Egli aveva già espresso in che cosa consiste questa condanna nella parabola dei vignaioli omicidi: sarà tolto loro la vigna. Non si tratta quindi di una condanna morale delle singole persone, ma di tutta l'istituzione a cui Dio aveva affidato la cura del suo popolo e che è venuta meno all'alleanza. Gesù mette in guardia i suoi, (e quindi anche ognuno di noi, sia individualmente ma anche come comunità) perché possono assumere gli stessi atteggiamenti che egli condanna: perché anche il "piccolo", l'escluso, il povero una volta uscito dalla precarietà della sua situazione, rischia di assumere gli atteggiamenti che rimproverava ai "grandi".

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte.

Tutto intorno al Cortile delle Donne erano collocati tredici recipienti di rame a forma di imbuto rovesciato per raccogliere le offerte dei fedeli, detti il "tesoro". Pare che l'offerente dovesse dichiarare al sacerdote che stava lì a fianco l'entità del suo contributo. Il sacerdote poi lo ripeteva a voce alta, per l'ammirazione di tutti. Inoltre il cadere delle monete faceva rimbombare il recipiente e quindi i presenti erano messi al corrente della quantità delle offerte: un vero spettacolo!

Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine che fanno un soldo.

Quasi come una risposta ed una conferma all'accusa di Gesù circa il comportamento degli scribi verso i più deboli, arriva questa vedova. Diversamente dai molti che ostentano la loro generosità, essa si avvicina in silenzio. Probabilmente avrà sussurrato con vergogna l'ammontare della sua offerta, *due monetine*, le più piccole che erano in commercio, un'offerta forse nemmeno presa in considerazione dal sacerdote. E' vedova e povera, sottolinea Marco per attirare la nostra attenzione. Nessuno l'ha vista, nessuno l'ha notata, solo Gesù. E tutto ciò accade ogni giorno anche a noi, per la strada, nel condominio, tra i conoscenti: non vediamo realmente gli altri, ci passano accanto, ci sfiorano, ma per noi sono quasi inesistenti.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli,

Gesù "sente" il tintinnare delle monetine, ha un orecchio fine, attento, che coglie le cose essenziali, le cose belle, quelle che danno gioia e che devono poi essere comunicate. Ancora una volta Gesù chiama accanto a sé i dodici, li chiama vicino perché sono ancora tanto lontani dall'aver capito la sua persona, il suo insegnamento, la sua proposta di vita: c'è qualcosa di molto importante da capire da quel gesto: non è solo un atto di estrema generosità, ma un gesto, un "avvenimento" da interpretare, imitare: è l'anticipo di ciò che sta per compiere Gesù, il dono di sé fino all'estremo.

disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro

superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

Gesù sottolinea che tutti hanno gettato parte del loro superfluo, lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, letteralmente "la sua vita intera". L'attenzione e l'importanza che Gesù dà a questo atto è sottolineato dalla formula solenne "in verità..." che egli usa: è un invito ai suoi a leggerlo non come insegnamento morale ma ad interpretarlo come una parabola dell'esistenza stessa di Gesù, un'anticipazione di quanto si sta per compiere: la sua vita è stata e sarà "gettata", tutto ciò che ha, ciò che è, sta per essere donato senza riserve. E' un richiamo a capire che la vita va spesa, va donata, e non trattenuta per sé; è un invito ai suoi discepoli e ai suoi amici, a seguire il suo esempio: donare non poco, non una parte, ma tutto, tutto di noi stessi, anche quando è poco, pochissimo. " *Gesù non bada alla quantità di denaro. Anzi afferma che l'evidenza della quantità è solo illusione. Conta quanto peso di vita c'è dentro, quanto cuore, quanto di lacrime, di speranza, di fede è dentro due spiccioli.*" E. Ronchi

Spunti per la riflessione e la preghiera

Dove mi vedo specchiato in questa pagina del vangelo:

- Nella folla quando mi dispongo ad ascoltare l'insegnamento di Gesù
- Negli scribi: quando voglio apparire, essere ammirato, emergere sull'altro, prego per sentirmi a posto o farmi vedere, quando "occupo" spazi della vita degli altri negando loro dignità, affetto, tempo, perdono,
- Nei discepoli che ogni giorno sono ri-chiamati accanto a lui per imparare a conoscerlo e a seguirlo
- Nella vedova che dà il poco che ha: le mie capacità, il mio tempo, il mio amore, il poco che sono, il poco che ho, e metto la mia vita a disposizione degli altri,...